www.romasette.it

Domenica, 24 aprile 2022
Anno XLIX - Numero 16

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

L'ultimo saluto a suor Lorenzina morta a 93 anni

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

l'appello

«Negli occhi lo sguardo dei bimbi rimasti orfani»

«Sia pace per la martoriata Ucraina, così duramente provata dalla violenza e dalla distruzione della guerra crudele e insensata in cui è stata trascinata. Su questa terribile notte di sofferenza e di morte sorga presto una nuova alba di speranza! Si scelga la pace. Si smetta di mostrare i muscoli mentre la gente soffre. Per favore, per favore: non abituiamoci alla guerra, impegniamoci tutti a chiedere a gran voce la pace, dai balconi e per le strade! Pace! Chi ha la responsabilità delle Nazioni ascolti il grido di pace della gente…
Porto nel cuore tutte le numerose vittime ucraine, i milioni di rifugiati e di sfollati interni, le famiglie divise, gli anziani rimasti soli, le vite spezzate e le città rase al suolo. Ho negli occhi lo sguardo dei bambini rimasti orfani e che fuggono dalla guerra. Guardandoli non possiamo non avvertire il loro grido di dolore, insieme a quello dei tanti altri bambini che soffrono in tutto il mondo: quelli che muoiono di fame o per assenze di cure, quelli che sono vittime di abusi e violenze e quelli a cui è stato negato il diritto di nascere. Nel dolore della guerra non mancano anche segni incoraggianti, come le porte aperte di tante famiglie e comunità che in tutta Europa accolgono migranti e rifugiati. Questi numerosi atti di carità diventino una benedizione per le nostre società, talvolta degradate da tanto egoismo e individualismo, e contribuiscano a renderle accoglienti per tutti…».
(Dal messaggio pasquale di Papa Francesco - Loggia della basilica di San Pietro - 17 aprile 2022)

l'intervento

Passione per la vita, lo stile dell'ascolto e il fiuto dei giovani

di **Alfredo Tedesco** *

È stato emozionante rivedere Papa Francesco in quella stessa piazza San Pietro che lo aveva visto solo il 27 marzo 2020 in pieno lockdown. Lunedì 18 aprile si sono riaperte le udienze in piazza a partire dagli adolescenti con un incontro promosso e organizzato dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile. Roma è stata la diocesi ospitante e la basilica ha abbracciato attraverso il colonnato questa folla di adolescenti provenienti da tutta Italia.
Papa Francesco era circondato da loro e da circa 60 vescovi provenienti da tutta Italia. Al di là delle considerazioni di diverso tipo, credo sia importante rilevare un dato oggettivo: c'è stata una grande presenza di adolescenti desiderosi di incontrarsi e di vivere relazioni significative, autentiche e piene di entusiasmo.
Il tutto avviene attraverso l'approccio semplice di parrocchie, oratori, associazioni e movimenti, ma i ragazzi chiamano altri ragazzi al punto da rivivere un grandissimo raduno, il primo post-pandemia. Una passione piena per la vita, e la vita vissuta in pienezza ha reso questo incontro una grande festa.
Lo stile è stato quello di Papa Francesco, in una modalità di ascolto contemplativo. L'icona biblica del Vangelo di Giovanni 21 è stata commentata subito dall'attore Michele La Ginestra che ha cercato di far parlare la narrazione di vita degli stessi adolescenti. Molte storie di vita che hanno risuonato profondamente nei cuori dei ragazzi: c'è chi si è trovato colpito da un aspetto, chi da un altro. Sembrava di sentire parlare gli stessi adolescenti che come Chiesa di Roma stiamo ascoltando già da molto tempo.
Papa Francesco era felice, sembrava un nonno contornato da tanti nipoti, un popolo numeroso che gli ha dato energia, nonostante l'affaticamento fisico dovuto anche a questi giorni molto intensi per la celebrazione del triduo pasquale.
Infine le sue parole piene di incoraggiamento. I ragazzi hanno più fiuto di noi adulti. San Benedetto direbbe: interpella il più giovane, quando devi prendere alcune decisioni complicate. E forse questa è la cosa da portare avanti: discernere come Chiesa sulle grandi questioni con il fiuto di questi ragazzi e di queste ragazze.
Personalmente credo che sia importante dare forza a momenti come questi soprattutto per attivare sempre più processi significativi che portino a valorizzarli, farli sentire accolti e corresponsabili.

** direttore Servizio diocesano per la pastorale giovanile*

Le testimonianze dei romani in piazza San Pietro per l'incontro del Papa con gli adolescenti

Segno di una Chiesa viva

di **Roberta Pumpo**

Dai racconti dei sacerdoti, degli educatori e degli adolescenti che nel Lunedì dell'Angelo hanno partecipato al pellegrinaggio dei ragazzi delle diocesi italiane culminato nell'incontro con Papa Francesco in piazza San Pietro, emerge sì l'entusiasmo di aver vissuto un evento straordinario – gli organizzatori per primi non si aspettavano la risposta di 80mila ragazzi tra i 12 e i 17 anni –, ma soprattutto la speranza di una Chiesa viva. Padre Jarbson Batista Silva Araujo, vicario parrocchiale a San Leonardo da Porto Maurizio, ad Acilia, ha accompagnato dieci ragazzi all'incontro #Seguimi promosso dal Servizio Cei per la pastorale giovanile. «Dopo due anni di pandemia, di profonda sofferenza e di buio, la piazza stracolma è stata la prova concreta che il Signore vince sempre – dice –. Un messaggio forte, che nel periodo pasquale acquisisce ancora più valore. È un chiaro e luminoso segnale di ripartenza, la prova che i ragazzi desiderano essere Chiesa».
Tirando le somme del pomeriggio trascorso all'interno del colonnato del Bernini, il sacerdote riflette sul fatto che oggi i giovani cercano punti di riferimento saldi con i quali confrontarsi per superare i piccoli e grandi ostacoli quotidiani. «Non immaginavamo che l'evento avrebbe avuto un consenso così ampio – prosegue –. Questo dimostra che gli adolescenti vogliono essere protagonisti. Ci stanno chiedendo di essere ascoltati e noi adulti dobbiamo sentirci maggiormente responsabilizzati e lavorare per dare loro risposte». Tra i dieci adolescenti della parrocchia di San Leonardo da Porto Maurizio, in piazza San Pietro c'era Aurora, di 15 anni. Parla di «un'esperienza bellissima» di cui ha goduto pienamente ogni istante ma sono state le quattro testimonianze dei ragazzi, suoi coetanei, ad averla emozionata particolarmente. «Sto attraversando un momento buio – racconta –. Mi sono ritrovata nelle parole di Alice che ha parlato del dolore per la perdita della nonna. Io ho perso da poco mia zia che era un punto di riferimento molto importante nella mia vita. Ora non riesco a ritrovare la luce e a tornare l'Aurora sorridente di prima. Le parole di Papa Francesco mi hanno confortato tanto, specie quando ci ha invitato a non perdere il "fiuto" e a non aver paura di chiedere aiuto». Dal Portuense hanno raggiunto piazza San Pietro 15 adolescenti della parrocchia Santi Aquila e Priscilla. «È stato bello vedere i ragazzi spensierati, fare amicizia con giovani di altre diocesi, condividere sogni e speranze - afferma il vicario parrocchiale don Diego Armando Barrera Parra -. Quando ho parlato loro dell'incontro hanno aderito immediatamente. Questo evento pensato su misura per gli adolescenti è stato importante perché hanno bisogno di essere portati fuori, di esprimersi, di urlare "ci siamo anche noi". Gli adulti hanno forse qualche pregiudizio nei confronti dei giovani ma la loro passione ci dice che è la gioventù a dare linfa nuova alla Chiesa». Del gruppo dei Santi Aquila e Priscilla fa parte Beatrice, 13 anni, che rientrata a scuola ha raccontato ai compagni i dettagli «di un pomeriggio indimenticabile». Porta nel cuore le testimonianze dei ragazzi, soprattutto quelle di Samuele, che a 13 anni ha subito un trapianto di cuore, e di Mattia Piccoli, l'Alfiere della Repubblica di 12 anni che assiste il papà affetto da Alzheimer. «Hanno la mia stessa età, eppure con coraggio hanno affrontato situazioni molto più grandi di loro, eventi che sembrano lontanissimi dalla vita degli adolescenti - aggiunge -. Il loro coraggio mi ha fatto riflettere molto». Anche Filippo, 13 anni, della parrocchia di San Roberto Bellarmino, è rimasto colpito «dal coraggio dimostrato da questi ragazzi nel confessare le proprie paure davanti a 80mila persone. Mi ha molto commosso il discorso del Papa che, come un padre, ci ha detto di non arrenderci mai e di amare la vita». Per Elio Simone La Gioia, educatore a San Roberto Bellarmino e segretario del Msac (movimento studentesco dell'Azione Cattolica) dell'arcidiocesi di Taranto, lunedì scorso gli adolescenti hanno «dato una bella risposta. Hanno dimostrato di essere presenti e appassionati, di essere attivi».

Adolescenti in piazza San Pietro per l'incontro con Papa Francesco (foto Cristian Gennari)

Per i ragazzi «esperienza bellissima» Gli educatori: «Luminoso segnale di ripartenza Noi adulti dobbiamo lavorare per dare risposte»

LA STORIA

Gabriele, 18 anni, fotografo: «I miei scatti su Francesco»

Tra gli 80mila adolescenti che nel Lunedì dell'Angelo hanno gremito piazza San Pietro c'è un giovane romano che difficilmente dimenticherà l'incontro con Papa Francesco. Gabriele Pallai, 18 anni compiuti da poco, studente del 4° anno al liceo scientifico Plinio Seniore, «in modo del tutto casuale» è riuscito a «realizzare il sogno» che inseguiva da tempo partecipando all'evento in qualità di fotografo accreditato. «La fotografia è la mia grande passione, vedere il Papa da vicino e ritrarlo nei miei scatti era il mio sogno. Lunedì ho unito le due cose e l'emozione provata è stata indescrivibile», racconta il giovane che nel 2021, grazie a una fotografia scattata nella sua parrocchia, San Romano Martire al Tiburtino, ha vinto il concorso "Scatta in parrocchia" promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport. Pochi giorni prima di *#Seguimi*, Gabriele si è informato su come poter seguire l'evento "da vicino". «Un ingaggio arrivato quasi per caso che mi ha fatto trascorrere due notti in bianco - prosegue -. Nelle ore che hanno preceduto l'incontro ero molto in ansia. Immaginavo la giornata, speravo che tutto andasse bene. Arrivato poi in piazza San Pietro ho avuto i brividi. Per due anni abbiamo visto il colonnato deserto, ritrovarsi davanti a 80mila ragazzi, lavorare accanto a fotografi professionisti, mi ha lasciato senza fiato. Difficile trovare le parole per descrivere ciò che ho provato in quelle ore». L'attrezzatura utilizzata per immortalare il pomeriggio è stata per Gabriele ulteriore motivo di emozione. Ha imbracciato due Canon appartenute a Pietro Coccia, tra i più noti professionisti del cinema italiano, scomparso prematuramente il 2 giugno 2019. «Me le ha regalate uno zio e usarle in quella circostanza è stato meraviglioso, mi tremavano le mani», afferma il giovane. Il discorso di Francesco, le testimonianze dei giovani, gli interventi degli ospiti, come quello dell'attore Giovanni Scifoni, «hanno prodotto innumerevoli spunti di riflessione - dice ancora Gabriele -. Difficile scegliere cosa mi abbia maggiormente colpito. Di sicuro l'incontro mi ha cambiato». Per il suo futuro il 18enne sogna «di raccontare storie. Non so ancora se avverrà con il giornalismo o con la fotografia, ma so che voglio dar voce a chi non ne ha».

Roberta Pumpo

«Sorga un'alba di speranza! Si scelga la pace»

di **Andrea Acali**

«Lasciamo entrare la pace di Cristo nelle nostre vite, nelle nostre case, nei nostri Paesi! Sia pace per la martoriata Ucraina, così duramente provata dalla violenza e dalla distruzione della guerra crudele e insensata in cui è stata trascinata. Su questa terribile notte di sofferenza e di morte sorga presto una nuova alba di speranza! Si scelga la pace. Si smetta di mostrare i muscoli mentre la gente soffre. Per favore, per favore, non abituiamoci alla guerra, impegniamoci tutti a chiedere a gran voce la pace, dai balconi e per le strade! Pace!». Papa Francesco ha rinnovato ancora una volta il suo accorato appello per la pace in Ucraina nel messaggio pronunciato davanti a una piazza San Pietro finalmente gremita come prima della pandemia, al termine della Messa del giorno di Pasqua. Circa 100mila fedeli hanno riempito la piazza fino a buona parte di via della Conciliazione, dove il Pontefice si è spinto a salutarli a bordo della papamobile in una giornata ventosa ma baciata dal sole. Francesco non ha pronunciato l'omelia, lasciando spazio alla riflessione personale dopo la proclamazione del Vangelo. È apparso anche un po' stanco, con i noti problemi al ginocchio che a metà del messaggio lo hanno costretto a sedersi. Ma la forza delle sue parole non è venuta meno. E inevitabilmente la guerra in Ucraina è stata al centro dei suoi pensieri. «Porto nel cuore tutte le numerose vittime ucraine, i milioni di rifugiati e di sfollati interni, le famiglie divise, gli anziani rimasti soli, le vite spezzate e le città rase al suolo – ha detto –. Ho negli occhi lo sguardo dei bambini rimasti orfani e che fuggono dalla guerra. Guardandoli non possiamo non avvertire il loro grido di dolore, insieme a quello dei tanti altri bambini che soffrono in tutto il mondo: quelli che muoiono di fame o per assenze di cure, quelli che sono vittime di abusi e violenze e quelli a cui è stato negato il diritto di nascere». Il Papa ha voluto però sottolineare anche i numerosi segnali di solidarietà, «come le porte aperte di tante famiglie e comunità che in tutta Europa accolgono migranti e rifugiati». Lo sguardo del pontefice non si è limitato all'Ucraina. Il Papa ha ricordato anche tutte le altre situazioni di conflitto, di tensione sociale, di scontri: quella «terza guerra mondiale a pezzi» che semina morte e distruzione. Ha così fatto riferimento prima di tutto al Medio Oriente, e ancora la Siria, il Libano, l'Iraq. Come pure la Libia e lo Yemen «che soffre per un conflitto da tutti dimenticato con continue vittime: la tregua siglata nei giorni scorsi possa restituire speranza alla popolazione». Il Papa ha chiesto il dono della riconciliazione per il Myanmar e l'Afghanistan. Ha ricordato il terrorismo, le crisi umanitarie e le violenze nei Paesi africani, le condizioni di vita sempre più difficili in America Latina, «il cammino di riconciliazione che la Chiesa Cattolica canadese sta percorrendo con i popoli autoctoni». Un quadro fosco, che tuttavia viene illuminato dalla grazia della risurrezione.

Il messaggio pasquale del Pontefice al mondo: «Non abituiamoci alla guerra». Il ricordo delle situazioni di conflitto e di esempi di solidarietà

«Tavolo» sinodale sulla città, il ruolo delle parrocchie

DI ALBERTO COLAIACOMO

Il servizio al bene comune e i problemi della città, le responsabilità della comunità cristiana e l'impegno politico, il grido di aiuto del mondo giovanile, la possibilità di nuove collaborazioni con strutture e spazi di aggregazione. Molti i temi trattati nel seminario "Nessuno si salva da solo: incontro sulla città", il tavolo sinodale con gli amministratori locali di Roma Capitale promosso dalla Caritas diocesana che si è svolto mercoledì nel Palazzo Lateranense.
Presieduto dal vescovo Benoni Ambarus, ausiliare incaricato per la Pastorale della carità, l'incontro ha visto la presenza dell'assessore alle politiche sociali Barbara Funari, insieme ai rappresentanti dei 15 Municipi e delle tre Asl del territorio comunale. «Un'occasione - ha detto Ambarus - per confrontarci con gli amministratori che vivono il territorio e hanno una predisposizione ad affrontare il bene comune come atto di generosità personale. Ci piacerebbe che vi fosse una maggiore sintonia tra le comunità parrocchiali e voi che siete impegnati a livello locale».
L'incontro ha avuto come prologo la presentazione di alcuni dati sulla situazione socio-economica della Capitale tratti dal Rapporto povertà 2021 della Caritas. Il diacono Giustino Trincia, direttore della Caritas, ha spiegato come «ci troviamo di fronte a una città con due vestiti: uno splendente, quello delle sue bellezze, della generosità delle persone, della sua storia, della sua millenaria attrattività. L'altro, quello della sua complessità, delle sue molteplici criticità e sofferenze». Una situazione

L'impegno delle comunità per i bisogni del territorio sottolineato nell'incontro voluto dalla Caritas con gli amministratori locali

«difficile e frammentata» che, ha spiegato Trincia, «richiede di poter affrontare insieme i suoi molteplici problemi, perché nessuno da solo può farcela».
Priorità nell'incontro è stata data all'ascolto degli amministratori. Per Mauro Caliste, presidente del Municipio V, «occorre un piano sociale che abbia come priorità la famiglia e il contrasto alla povertà». Francesco Laddaga, guida del Municipio VII, ha posto l'accento «sull'importanza dei cattolici in politica» che, spesso, «si scontra con la chiusura delle parrocchie in modo autoreferenziale e in un pregiudizio verso tutti coloro che si impegnano in politica». Laddaga ha invitato le parrocchie e gli istituti religiosi ad aprire maggiormente i loro spazi e le strutture ai giovani e alle famiglie senza casa.
Tematiche riprese da Gianluca Lanzi, presidente del Municipio XI, che ha evidenziato il ruolo «insostituibile» delle parrocchie nel «curare le relazioni per riannodare i fili di una città sfilacciata». Paola Ilari, vicepresidente del Municipio III, ha messo in risalto il loro impegno evidenziandone «la peculiare vocazione a incontrare ed educare le nove generazioni». Proprio sui giovani e la necessità di integrare i figli degli immigrati si sono soffermati gli assessori alle politiche sociali Denise Lancia (Municipio X) e Giovanna Sammarco (IV). Alessandra Aluigi (VIII) ha ricordato l'impegno della parrocchia del Martiri dell'Uganda per le famiglie che vivevano nell'occupazione di via del Caravaggio e il ruolo di mediazione per evitare uno sgombero in strada.
Numerosi anche i progetti che vedono la collaborazione delle amministrazioni con le comunità parrocchiali: l'emergenza freddo, l'accoglienza dei profughi ucraini, il coordinamento dell'assistenza in strada per i senza dimora, gli aiuti alimentari alle famiglie durante il lockdown, l'anagrafe dei bisogni, i doposcuola. «A nove mesi dalle elezioni - ha detto Funari - è la prima volta che ci incontriamo insieme per uno confronto di questo tipo. Un incontro che rompe gli schemi a cui siamo abituati e mette al centro l'ascolto reciproco in un confronto costruttivo».

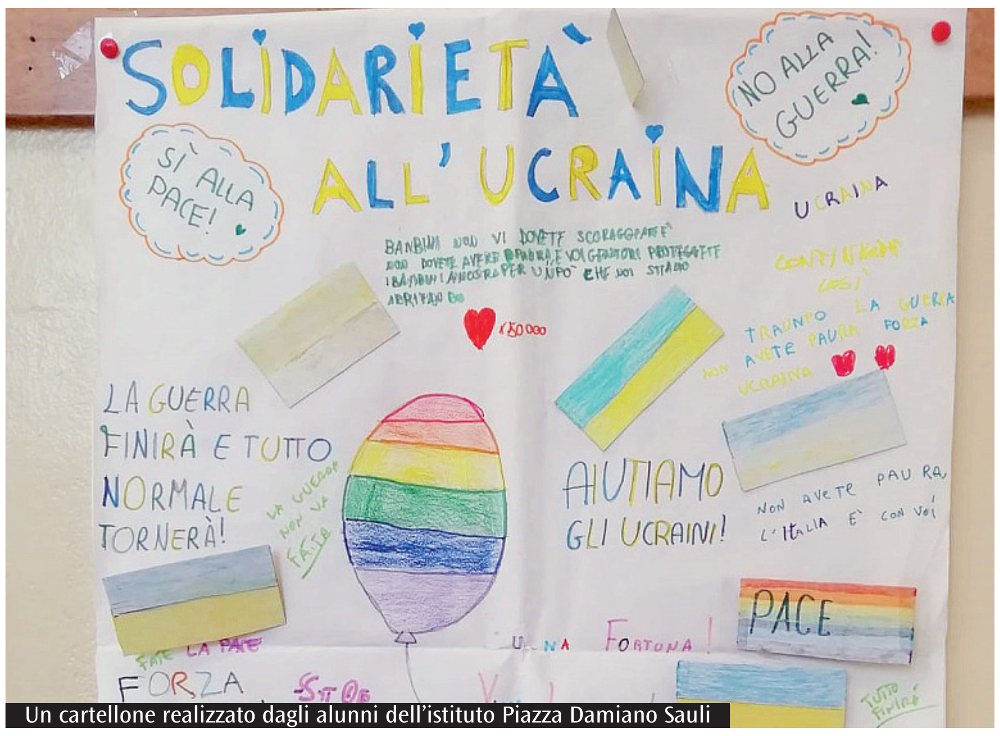
Maryna, insegnante di religione a Garbatella, originaria di Kiev e in Italia dal 2004, racconta il lavoro accanto agli alunni e ai colleghi
Disegni e cartelloni, «bambini molto sensibili»

Scuola, la guerra vista dai piccoli

Il pensiero al padre rimasto in Ucraina, shock e dolore per Bucha e Irpin

DI MICHELA ALTOVITI

Myroslava ha 8 anni, viene da Kiev e porta nel suo nome un segno di speranza perché in ucraino significa "colei che è gloriosa nella pace". A raccontare di questa bambina, come tante altre scappata dalla guerra in queste ultime settimane, è Maryna Sokolovska, 39 anni e insegnante di religione cattolica della diocesi di Roma, anche lei originaria di Kiev e in Italia dal 2004.
«Myroslava non è una mia alunna – spiega la docente dell'Istituto comprensivo "Piazza Damiano Sauli" alla Garbatella –, ma in questo tempo di inserimento sto aiutando lei e i colleghi facendo in qualche modo da interprete».
Quando Maryna ha spiegato a Myroslava che «ora imparerà una nuova lingua, cioè l'italiano - sono ancora le parole della maestra -, lei mi ha risposto che non farà in tempo ad apprenderla perché presto tornerà a casa sua». Forte il desiderio di ritorno alla normalità, quella che «è stata costretta a lasciare, soffrendone molto, nonostante sia una bambina estroversa e solare». Nella scuola che ha accolto Myroslava - che con la mamma ha trovato ospitalità in un istituto religioso -, «la sua classe, così come diverse altre, ha lavorato sul tema della pace - racconta Maryna -, realizzando disegni e cartelloni che riportano la bandiera dell'Ucraina e non solo, genericamente, la bandiera con i colori dell'arcobaleno o il simbolo della pace» e questo «mi pare un bel modo per guardare davvero in faccia la realtà della situazione: c'è un Paese che è stato aggredito e che si sta difendendo». La docente testimonia come «i bambini sono molto sensibili rispetto a questa guerra» e riferisce di come «una mia classe in particolare, la quarta, si è dimostrata molto coinvolta dalla mia personale situazione», interessandosi «su come fare per convincere anche mio padre a raggiungermi in Italia». Se la mamma di Maryna è infatti venuta a Roma «e ora dalla metà di marzo vive con me a Santa Marinella, cosa che ancora non mi sembra vera - sono le parole emozionate dell'insegnante -, papà ha scelto di restare a Kiev, specialmente perché non se la sente di lasciare soli i miei nonni, che vivono in un piccolo villaggio in campagna e stanno dimostrando un coraggio che mi stupisce, affidandosi tanto alla preghiera». È proprio nella famiglia paterna - «fin dalla mia bisnonna» - che Maryna individua «le radici e i semi della mia fede e del mio desiderio di testimoniare e trasmettere la Parola di Dio», sottolineando come «i più anziani in Ucraina sono i custodi di una spiritualità e di una sete di credere nate dopo la caduta dell'Unione Sovietica, mentre prima nelle scuole si insegnava l'ateismo». In particolare Maryna ricorda «quando da bambina papà, che è un diacono permanente, mi accompagnava con lui in chiesa per la Messa nell'unica parrocchia del nostro quartiere. Anche se capivo poco, per me era un posto bello perché sapevo che lì c'era Gesù e raccoglievo dei fiori per offrirglieli». Ancora, l'insegnante, che ha completato alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino di Roma gli studi teologici intrapresi all'Istituto di scienze religiose di Kiev, conserva con affetto il ricordo dei «tanti racconti che mio padre mi faceva sulla vita dei santi che mi affascinavano, come san Francesco o Padre Pio». Guardando alla situazione attuale, Maryna riferisce quello che le racconta il padre ossia che, dopo il ritiro delle truppe russe, «a Kiev sembra che la vita stia tornando alla normalità anche se la minaccia rimane costante». E tuttavia «tante case sono state distrutte, anche proprio nella zona dove vivevo, ed è stato necessario creare nuovi cimiteri per i tanti morti». Di quel 24 febbraio, quando l'Ucraina è stata invasa, Maryna dice che rimane «lo shock e l'incredulità per quello che stava succedendo» e il dolore «per quello che è successo dopo, in particolare a Bucha e a Irpin, posti bellissimi che si trovano a soli 30 chilometri dalla casa dove sono cresciuta».



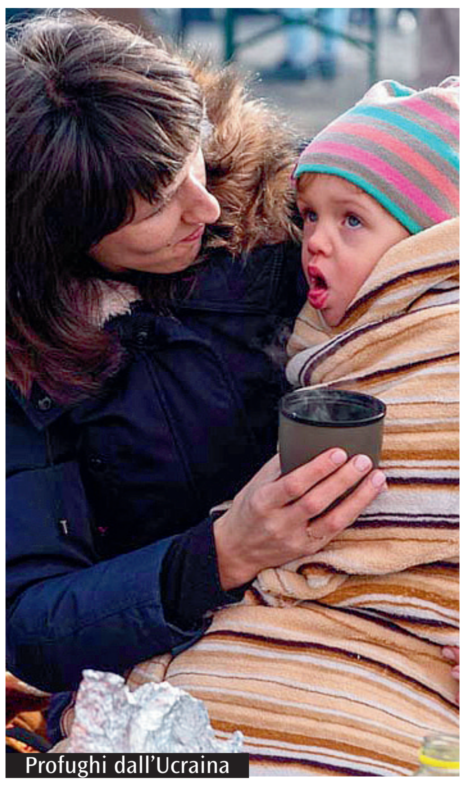
Un cartellone realizzato dagli alunni dell'istituto Piazza Damiano Sauli

SOLIDARIETÀ

Raccolti oltre 700mila euro per sostenere l'emergenza

Oltre 703mila euro raccolti dalla Caritas di Roma per l'emergenza ucraina dopo la colletta straordinaria del Giovedì Santo nelle parrocchie a sostegno delle famiglie arrivate a Roma e che vivono ospiti di parenti e amici. È il dato aggiornato al 14 aprile: 87.500 euro sono già stati versati a Caritas Italiana perché siano destinati ai progetti di sostegno alle Caritas ucraine e dei Paesi limitrofi. «La somma residua - spiegano - verrà destinata in parte sempre a Caritas Italiana, per sostenere i progetti in Ucraina, Polonia, Moldavia e Romania e, in parte, utilizzata per sostenere l'accoglienza degli ucraini a Roma. È sempre possibile contribuire con donazioni al conto corrente postale 001021945793 intestato a Fondazione "Caritas Roma" – Onlus (Via Casilina Vecchia 19), causale "Sostegno Ucraina", con bonifico bancario Banco Posta (Iban: IT50F0760103200001021945793).

L'impegno ad accompagnare nel rispetto della dignità


Profughi dall'Ucraina

La testimonianza dell'équipe Caritas impegnata a coordinare l'accoglienza profughi di fronte alla richiesta di portare tante persone in contemporanea alle loro destinazioni

La Caritas diocesana di Roma è stata, fin da subito, in prima linea nell'accoglienza degli ucraini che hanno lasciato il proprio Paese a causa della guerra. Sempre in stretto contatto con la Protezione Civile. Un lavoro costante, non facile, di mediazione, presa in carico, accompagnamento, che non viene quasi mai raccontato. Qualche giorno fa, ad esempio, è arrivata all'équipe della Caritas impegnata nell'accoglienza dei profughi ucraini la richiesta di accompagnare 36 persone alle loro destinazioni di accoglienza. Tutte in contemporanea. «Di fronte alla richiesta improvvisa, da un giorno all'altro, della Protezione Civile – raccontano – la reazione è quella di uno stupore misto a preoccupazione. Preoccupazione che capisci non essere dovuta al chiedersi se riusciremo o non riusciremo a rispettare il compito, quanto piuttosto preoccupazione di non essere fedeli a noi stessi». Non è difficile accompagnare le persone, spiegano, ma farlo mantenendosi «rispettosi della propria identità e della propria dignità, cercare di fare in modo che questo accompagnamento non sia un riempire le caselle ma sia, per quanto faticosamente, accompagnare delle persone che scappano dalla guerra ad essere accolte in una realtà nuova da persone che sono ansiose di dedicarsi a loro e non sanno bene questo cosa significhi». Dall'hotel Massimo D'Azeglio, dove queste persone sono temporaneamente alloggiate, gli operatori della Caritas li hanno così condotti verso le loro nuove dimore, con macchine e pullmini gentilmente offerti e prestati. «All'arrivo all'albergo il clima è di grande eccitazione e corsa: il radunare le persone, il verificare che siano quelle giuste, il cercare di incontrarle, il cercare di scambiare qualche parola – raccontano –. In tutto questo il sentirsi squadra. Incrociare gli sguardi di chi è da 25 anni che lavora insieme a te e con lui condividi praticamente tutto, o di chi è da poche settimane che condivide con te questa esperienza e senti che sta camminando al tuo fianco, ognuno donando il massimo di sé. Non tutto va come deve andare, le variazioni al previsto sono tante… E noi a cercare di prendere nota di tutto cercando di rassicurare e di assicurare che nei prossimi giorni ci prenderemo cura anche di questo. Cercando di ricordarsi sempre che non stai consegnando un pacco ma stai consegnando una persona, nonostante la fretta di portare a termine tutto. Sentire che di fronte alla tragedia è un piccolo contributo quello che stai dando, ma è fondamentale darlo». **(R. S.)**

SALUTE

Post-Covid Gemelli, 2 anni

Due anni di attività per il Day Hospital (DH) Post-Covid della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs, attivato a distanza di soli due mesi dall'esordio della pandemia. «Dall'inizio della nostra attività, abbiamo valutato 2.518 pazienti provenienti da tutta Italia, di età media 50 anni, per il 53% uomini – commenta il professor Francesco Landi, direttore Uoc Medicina Interna Geriatrica del Gemelli –. La maggior parte di queste persone era stata ricoverata in ospedale (62%) e il 15% di loro aveva avuto necessità di cure in terapia intensiva. Abbiamo potuto valutare come solo il 20% dei pazienti a una distanza di 3 mesi dalla fase acuta di malattia aveva una guarigione completa, non lamentando più alcun sintomo Covid-relato». In tanti lamentano affaticamento, deficit di memoria, palpitazioni. «Il quadro generale dei sintomi – afferma il dottor Matteo Tosato, Uos Day Hospital Post-Covid del Gemelli – sta evolvendo negli ultimi mesi; l'impressione è che il Long Covid successivo alla variante Omicron sia diverso da quello conseguente alle varianti precedenti. Ma è presto per trarre conclusioni certe poiché Omicron sta circolando da pochi mesi».

(Foto Policlinico Gemelli)

«Amoris laetitia», convegno alla Gregoriana

Dall'11 al 14 maggio per iniziativa dell'ateneo e del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II Udienza con il Papa

La Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia organizzano il convegno internazionale di teologia morale "Pratiche pastorali, esperienza di vita e teologia morale: *Amoris laetitia* tra nuove opportunità e nuovi cammini" che si terrà nell'ateneo di piazza della Pilotta dall'11 al 14 maggio e prevede l'udienza con Papa Francesco la mattina del 13. Le altre giornate saranno aperte dagli indirizzi di saluto del cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, del cardinale Mario Grech, segretario del Sinodo dei vescovi, e di monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Il comitato scientifico riunisce esperti da dodici atenei internazionali. «Con questo evento - spiega una nota della Gregoriana - si vuole celebrare il quinto anniversario di "Amoris laetitia", in risposta alla richiesta del Dicastero nel contesto di una Chiesa sinodale. Il convegno si propone di approfondire i nodi critici, le suggestioni, le provocazioni e gli spunti offerti per progredire nella riflessione teologico-morale, nella consapevolezza che questa esortazione apostolica continua ad avere un significato programmatico per la teologia del matrimonio e della famiglia, e per la teologia morale, ancora non sufficientemente esplorato». È possibile iscriversi online fino al 30 aprile. Mercoledì 11 è in programma una celebrazione di apertura nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola presieduta dal rettore della Gregoriana, padre Nuno da Silva Gonçalves. Informazioni più dettagliate e iscrizioni su *https://www.unigre.it.*

Santa Gemma Galgani, accanto ai più fragili

L'aiuto alle famiglie del territorio e il sostegno a una missione in Mozambico «Educare a sguardo ampio»

DI MARIAELENA IACOVONE

«Un luogo di attenzione ai cuori dove la sfida più grande è educare a uno sguardo ampio: quello diocesano». Con queste parole don Enzo Ferraro, parroco di Santa Gemma Galgani a Monte Sacro, presenta la realtà che guida dal 2019 e che riceve oggi la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Il porporato troverà «una comunità propositiva, unita e impegnata che vive la parrocchia come una seconda casa», aggiunge don Enzo. Nonostante la battuta d'arresto imposta dalla pandemia, oggi le attività parrocchiali proseguono con grande entusiasmo grazie alla presenza di diverse realtà: dal gruppo "Bip" che riunisce persone con disabilità a "Sale e pepe", di cui fanno parte persone anziane che passano i pomeriggi insieme; fino al gruppo "Gemme di Roma", che ogni settimana organizza visite spirituali nei luoghi di culto storici della Capitale. Contribuiscono ad animare la parrocchia anche la Comunità di Sant'Egidio con la liturgia della Parola e il gruppo del Rosario.
Santa Gemma Galgani è inoltre molto attiva nell'apertura alla realtà giovanile: «Qui abbiamo un gruppo di ragazzi tra i 16 e i 20 anni che arrivano dal dopocresima e un altro che riunisce i giovani tra i 20 e i 26 anni - spiega il parroco -. Ciascun gruppo si incontra settimanalmente per approfondire tematiche di fede e per vivere il servizio ai poveri. Sono tutti molto uniti: si affiancano nelle attività e si passano il testimone, soprattutto nell'attività catechetica». Ci sono poi "I Cuccioli", un gruppo di bambini a cui viene proposta «una catechesi "speciale" nei tempi forti». Per i più grandi invece sono in programma degli incontri dedicati al cammino sinodale.
L'attenzione della parrocchia è rivolta anche alle esigenze di chi vive alle periferie del mondo: da anni la comunità è infatti impegnata, insieme a San Frumenzio e Sant'Ugo, in una missione in Mozambico, a Mafuiane, e nella lontana frazione di Baka Baka. «Nel tempo si sono costituiti due gruppi: il "Baka Baka" e la "sartoria Baka Baka" che si occupano in senso stretto delle attività legate alla missione - prosegue ancora don Enzo -. Prima della pandemia venivano organizzate anche cene ispirate alla cucina africana. Per il momento, vista la situazione, abbiamo pensato di celebrare a maggio la Messa dei popoli, aperta a tutte le comunità etniche presenti nel territorio».
Particolarmente sentito è infine l'impegno a favore dei più fragili: «La parrocchia - commenta - sorge in un quartiere variegato nella sua composizione, che conta circa 8mila abitanti: qui il volto benestante convive con quello più popolare». Diverse le sacche di indigenza, spesso celate, a cui cercano di far fronte le volontarie vincenziane, impegnate ogni sabato mattina a prestare la propria opera nella distribuzione di pacchi viveri.
A loro si affiancherà il prossimo anno anche il centro di ascolto Caritas. «La povertà ormai non ha confini: arrivano qui tante famiglie italiane, straniere e senza tetto - riferisce Maria, volontaria vincenziana e catechista -. Sono circa 50 i nuclei a cui garantiamo un sostegno alimentare. Tuttavia, non ci limitiamo mai solo a questo: per ciascuna di noi è essenziale, infatti, riconoscere la dignità di queste persone facendole sentire meno sole ogni volta che le incontriamo».

Santa Gemma Galgani

L'ultimo saluto a suor Lorenzina Colosi, morta il giorno di Pasqua all'età di 93 anni, prima donna a dirigere un Ufficio diocesano
De Donatis: esempio luminoso, stile sinodale

Missione catechista Sognatrice e concreta

Suor Lorenzina, al centro, sulla panchina, circondata da alcune consorelle

DI ANGELO ZEMA

La "chiamata" del Padre proprio nel giorno di Pasqua. «Gesù morto e risorto è stato il centro e il cuore della sua vita; è stato l'impegno quotidiano della sua missione di donna, di religiosa, di Figlia di Maria Ausiliatrice; di catechista e di maestra di catechesi: annunciare il Signore risorto, in una gioia incontenibile e contagiosa». Così il cardinale vicario Angelo De Donatis ha ricordato suor Lorenzina Colosi, morta il 17 aprile, prima donna a dirigere un Ufficio del Vicariato – appunto quello Catechistico –, nell'omelia dei funerali presieduti nella mattina di martedì 19 aprile nella basilica di San Giovanni in Laterano. «In una fedeltà propria di pochi – ha sottolineato De Donatis – ha servito la Chiesa con una passione e con un'attualità che, anche a 93 anni, la rendeva sempre giovane. Una donna rallegrata da Dio, sognatrice e concreta come don Bosco. Un esempio luminoso della realizzazione del carisma di un grande istituto nel servizio intelligente e creativo di una Chiesa particolare». Con l'impegno nell'Ufficio Catechistico, dove suor Lorenzina ha lavorato per cinquant'anni, inizialmente come collaboratrice, dalla fine degli anni '50, quindi come responsabile della catechesi parrocchiale, fino ad assumerne la guida nel 2002 con la responsabilità del Servizio del catecumenato che lei stessa aveva avviato. «Ha letto negli sguardi di tanti l'attesa della Parola di Dio – ha detto ancora il cardinale – e questa Parola l'ha donata attraverso un'accoglienza materna e ferma, dolce e chiara. Uno stile tutto femminile che l'ha resa madre, capace di tessere relazioni e fraternità all'interno del Vicariato e favorendo sempre la corresponsabilità, in uno stile veramente sinodale». Della lunghissima esperienza nell'Ufficio aveva voluto lasciare memoria con il libro "Frammenti di una storia. L'Ufficio catechistico di Roma", edito da Lev nel 2013. Un lavoro prezioso anche in considerazione dell'excursus storico sulle istituzioni che ne avevano preceduto la nascita, frutto di un lungo lavoro di ricerca. «Un atto di omaggio verso tutti coloro che, nella diocesi di Roma, hanno lavorato alla catechesi in questi anni, silenziosamente e generosamente, e che, con il loro lavoro, hanno contribuito a costruire una "storia" la cui memoria mi sembrava giusto non lasciar cadere», aveva scritto suor Lorenzina. Martedì, per l'ultimo saluto, sono stati in tanti a voler dare a lei quest'omaggio, a cominciare dalle figlie spirituali di don Bosco, che hanno ricordato la sua «eredità da custodire e da valorizzare». Tra i concelebranti, il cardinale Enrico Feroci,

La folla per il funerale di suor Lorenzina

l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che aveva lavorato con suor Colosi da vicegerente di Roma, l'arcivescovo Giuseppe Mani, in passato ausiliare della diocesi, i vescovi Paolo Ricciardi, ausiliare delegato per la pastorale sanitaria, e Luca Brandolini, vicario del cardinale arciprete della basilica lateranense, oltre a numerosi sacerdoti. Suor Lorenzina era nata a Vitorchiano (Viterbo) il 18 ottobre 1928, professa a soli 18 anni, dopo un'infanzia segnata dalla morte del padre e da un'educazione profondamente cristiana in ambito familiare. Da bambina era «affascinata» dalle catechesi della mamma e della nonna, e ascoltava con attenzione la spiegazione delle preghiere. «Ai bambini con cui giocavo – diceva lei stessa – raccontavo quanto avevo imparato». Evangelizzatrice fin da piccola. Insegnante nella scuola romana salesiana di via Dalmazia, poi formatrice di catechiste tra le allieve dell'istituto all'alba del Concilio, quindi "in missione" tra le ragazze di periferia del Nomentano con l'attenzione alla loro cura integrale e l'animazione delle Messe all'aperto nei prati. Pioniera della "Chiesa in uscita". Vent'anni all'istituto San Giovanni Bosco e 15 nella casa di Testaccio, delegata salesiana per oratorio e sport, presidente regionale Anspi Lazio, docente all'Università Gregoriana, direttrice-preside, incarichi a livello nazionale ed europeo nel settore della catechesi, direttrice della casa Sacra Famiglia. La "pastorale del telefono" – ricordata anche dal cardinale – con la vicinanza a vescovi, sacerdoti, suore, laici. Gli ultimi anni fatti di preghiera e di consiglio, di memoria e ancora di servizio. Tante facce di un'unica grande missione al servizio del Vangelo.

L'OMAGGIO

Le Figlie di Maria Ausiliatrice: «Servizio tenace e appassionato»

«Possiamo definire la vita di suor Lorenzina come una lunga avventura a servizio dell'annuncio di Gesù ai giovani più poveri, nello stile del Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco...
Grande fu il suo impegno ecclesiale: un servizio competente, umile, tenace e appassionato. Amava la Chiesa e desiderava che l'Istituto e ogni Figlia di Maria Ausiliatrice vivesse la propria vocazione e missione con un respiro ecclesiale e missionario.
Ha collaborato anche con l'Usmi nell'organizzazione e nella conduzione di corsi per catechiste. Studiava ogni documento della Chiesa sulla catechesi, impegnandosi poi a trasmetterne il contenuto fino all'ultimo: ha svolto lezioni alle novizie fino a pochi mesi fa, lasciando una grande testimonianza di amore alla Chiesa e all'Istituto.
Non le piaceva raccontare di sé, a meno che non intravvedesse uno scopo superiore: incoraggiamento, esortazione, invito a sperimentarsi in orizzonti nuovi. Donna di grande cultura, si dispiaceva nel constatare la debolezza della preparazione di coloro che avrebbero dovuto annunciare Gesù.
Gli ultimi anni vissuti nella semplicità e nell'umiltà sono il segno di quanto aveva vissuto durante tutta la vita. Si faceva particolarmente presente nell'assistenza degli atleti della Polisportiva giovanile salesiana. Nell'ultimo anno, in particolare, si era accorta di un "piccolo spazio" rimasto sguarnito, ed eccola, senza che nessuno glielo chiedesse, al pianerottolo del secondo piano, pronta ad accogliere i ragazzi dei corsi professionali, con un sorriso speciale. Quando ha cominciato a stare male, i ragazzi, non vedendola più, hanno cominciato a preoccuparsi, a chiedere della sua salute, a esprimere quanto a loro mancasse quel sorriso accogliente e affettuoso. Grazie infinite suor Lorenzina per quanto ci hai testimoniato con la vita. Aiutaci a raccogliere con amore la tua eredità spirituale e pastorale».

Suor Lorenzina Colosi

Gabriella Garofoli,
ispettrice

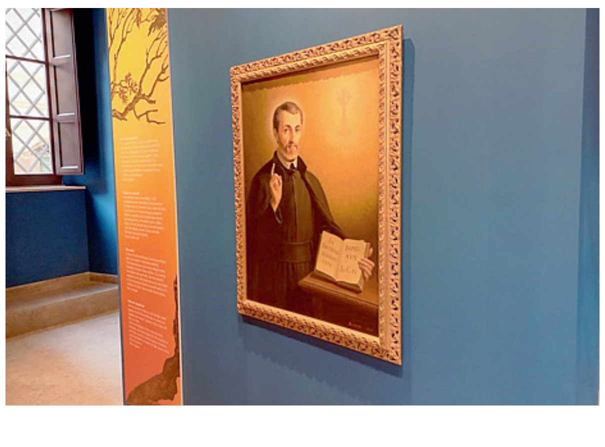
"Hereditas de Bus": la santità di de Bus in mostra

Dal 22 aprile un percorso multimediale sulla vita del fondatore della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana

DI GIULIA ROCCHI

«Promuovere una catechesi accessibile, comprensibile, aderente alla vita, e accompagnare il ragazzo e l'adulto nella sua lenta ricerca di Dio». Così Paolo VI sintetizzava l'eredità spirituale di Cesare de Bus, fondatore dei Padri della Dottrina Cristiana, nell'omelia tenuta per la sua beatificazione, il 27 aprile 1975.
"Hereditas de Bus" è il percorso multimediale che celebra tale eredità, attraverso testi, oggetti, ritratti, documenti e video, che ripercorrono i momenti più significativi dell'esperienza e dell'apostolato del futuro santo, che sarà canonizzato il prossimo 15 maggio per volontà di Papa Francesco. La mostra è allestita in uno spazio della Casa generalizia dei Padri Dottrinari, con l'annessa chiesa di Santa Maria in Monticelli, nel centro di Roma. Due le sale, grazie alle quali assaporare il carisma dell'uomo che, nella Francia della fine del sedicesimo secolo, decide di cominciare un'esperienza ecclesiale nuova, con al centro la catechesi, attraverso linguaggi facilmente comprensibili e coinvolgenti. Il filo conduttore del progetto, concepito e realizzato dalla società Mediacor di Torino, si articola «lungo tre ambiti principali: la parola, le immagini, gli oggetti», come spiega padre Sergio La Pegna, superiore generale dei Padri Dottrinari. Ecco dunque dei pannelli esplicativi, in lingua italiana, inglese, francese e portoghese, che ripercorrono a tutto tondo la vita del beato e ormai prossimo santo. Per poi passare ai dipinti che raffigurano Cesare de Bus nell'iconografia che si è diffusa nel corso dei quattro secoli. Ben narrata, poi la storia e il carisma della congregazione attraverso un approfondimento video sulla vita del fondatore e sulla storia della Congregazione. Infine, gli oggetti originali appartenuti al prossimo santo e arrivati a Roma grazie ai confratelli di Parigi. «Nell'archivio generale è stato ritrovato ad esempio l'ultimo verbale del consiglio generale – racconta padre La Pegna –, dove si diceva espressamente che i beni più cari ai Padri, come quelli appartenuti al fondatore, sarebbero stati trasmessi ai confratelli italiani, perché i Padri francesi temevano potessero essere distrutti o danneggiati a causa della rivoluzione francese. Sono tutti oggetti che ci narrano la vita quotidiana di un santo».
L'inaugurazione della mostra si è tenuta venerdì, ma l'apertura ufficiale al pubblico è prevista dal 14 maggio; in programma visite guidate condotte dai Padri Dottrinari, prenotabili via email a postulazione@dottrinari.org. «Questo è un luogo che racconta la vita e le opere di uomo e della congregazione da lui fondata», conclude il superiore generale. Nato in Provenza nel 1544, muore ad Avignone il 15 aprile 1607, all'età di 63 anni, la mattina di Pasqua come aveva predetto: «Sarà per me doppiamente Pasqua, vale a dire il passaggio del Signore e il mio accanto a Lui». Il suo corpo, sepolto nel convento di Saint-Jean-le-Vieux, venne trasferito nel XIX secolo nella chiesa romana di Santa Maria in Monticelli.

L'allestimento negli spazi della Casa generalizia dei Padri Dottrinari, nel centro di Roma



IN DIOCESI

"Un di più di cura", la terza edizione del corso per chi sta accanto ai malati

Porre attenzione alla pastorale della salute all'interno delle comunità parrocchiali, in vista del cammino sinodale. Questo l'obiettivo del corso "Un di più di cura", giunto alla terza edizione, promosso dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria e pensato per coloro che sono strettamente a contatto con le persone malate. Tre gli incontri, al via dal 3 maggio, al Seminario Maggiore, dalle ore 18.30 alle 20. Informazioni all'indirizzo mail: segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it.

Giornata della Terra, mostra al Museo delle Mura

«Ghê Gaia Terra | Riflessioni sul rapporto tra Uomo e Ambiente» è il titolo della mostra inaugurata venerdì, in occasione dell'Earth Day, al Museo delle Mura e visitabile fino al 22 maggio, con ingresso gratuito. Una mostra di racconti e di atmosfere, di rimandi e di sensazioni, che volge lo sguardo all'universo ecologico, con l'obiettivo di riflettere, tramite l'arte e le arti, sul futuro del pianeta e sulla necessità di costruire un nuovo rapporto tra uomo e natura. Esposte le opere pittoriche e scultoree di 29 artisti, e anche video e performance firmate da 11 creativi. Il tardigrado è il simbolo della manifestazione. Il messaggio è forte: questi organismi, infatti, potrebbero essere gli unici a sopravvivere sulla Terra, se non invertiamo la tendenza all'inquinamento. Noti come "orsi d'acqua", questi invertebrati a otto zampe possono sopravvivere fino a trenta anni senza cibo o acqua e possono resistere a temperature estreme, per pochi minuti a 150 °C e per parecchi giorni a –200 °C. Ma sono anche resistenti ad alti livelli di radiazioni, alla mancanza di ossigeno e alla resistenza al vuoto dello spazio. La domanda è tragica, ma necessaria: rimarranno solo loro?

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle ore 18 celebra la Messa nella basilica San Marco al Campidoglio in occasione della festa patronale.

MARTEDI 26
Alle ore 10 in Vicariato presiede il Consiglio dei Prefetti.
Alle ore 16.30 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i formatori.

GIOVEDI 28
Alle ore 7.45 nella cappella del Monastero dello Spirito Santo delle Canonichesse Regolari Lateranensi celebra la Messa in occasione della visita alla comunità.
Alle ore 18.30 nella parrocchia di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle incontra i sacerdoti della XXXIV prefettura.

VENERDI 29
Alle ore 12 celebra la Messa nella chiesa rettoria del Santissimo Crocifisso alla Stazione Termini.

SABATO 30
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Teresa di Calcutta.

DOMENICA 1 MAGGIO
Alle ore 10 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù in occasione della visita pastorale.

Pappano e Piovani tra i big del primo evento
L'amministratore delegato Pitteri: sempre più polo internazionale. Dal 10 giugno l'inizio del "Roma Summer Fest", due mesi di concerti

cultura. Le iniziative per il ventennale della struttura intitolata a Ennio Morricone

Auditorium, venti anni e un'estate con tante star

DI ONELIA ONORATI

Collaborazioni internazionali in crescita e una connessione sempre più forte con le persone e la città. Questo, nelle parole dei suoi protagonisti, è il presente e il futuro del Parco della Musica intitolato al premio Oscar Ennio Morricone, a vent'anni dalla sua inaugurazione. Così, in occasione dell'anniversario, arrivano mesi di eventi speciali. Il primo appuntamento è stato giovedì scorso, 21 aprile, con Antonio Pappano, direttore musicale dell'Accademia di Santa Cecilia, e Luigi Piovano, primo violoncello dell'Orchestra di Santa Cecilia, alla Sala Sinopoli. Sul palco si sono poi avvicendati Nicola Piovani, la Schola Cantorum dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la Jazz Campus Orchestra Junior e Kids dell'Auditorium. Nei prossimi mesi l'Accademia di Santa Cecilia proporrà, tra gli altri, concerti con Antonio Pappano, Jaap van Zweden, Daniel Harding e l'Elektra di Richard Strauss, "La fanciulla di neve" di ajkovskij con Milena Vukotic, mentre la Fondazione Musica per Roma porta in Italia la prima mondiale dello spettacolo "Relative Calm" del drammaturgo Bob Wilson e della coreografa Lucinda Childs e, in esclusiva, i concerti di Moderat, Cat Power, Aurora, Rufus Wainwright e Gregory Porter. Dal 10 giugno torna poi il "Roma Summer Fest", due mesi di concerti live con grandi star italiane e internazionali del rock e del pop, i grandi protagonisti del jazz e della musica d'autore. Come ricorda Daniele Pitteri, amministratore delegato della Fondazione Musica per Roma, «il nostro è un luogo unico in Europa, per natura e dimensioni. Il rapporto con il pubblico è fondamentale e lo rinnoviamo di stagione in stagione coinvolgendo sia gli artisti più affermati che quelli più "freschi" della scena musicale». Certo, la pandemia non ha risparmiato nemmeno il Parco della Musica, che tuttavia ha saputo reinventarsi grazie alla tecnologia. «Oltre alla produzioni e agli eventi organizzati con le piattaforme digitali, abbiamo potuto elaborare meglio i piani per il futuro, per accreditarci sempre più come polo internazionale, puntando alla formazione, agli scambi, alla valorizzazione di giovani talenti, come chiede il nostro statuto». L'Auditorium ha stretto 5 partnership con centri culturali europei, ed ha aderito alla Creative Europe Talent Academy 2023 – 2026, una piattaforma europea per la valorizzazione e l'avviamento professionale di giovani talenti della musica classica ed elettronica. La pandemia ha ridefinito il rapporto con il pubblico, avvicinando i giovani e rilanciando il ruolo di socializzazione: «Di certo è cambiato il destino del quartiere e del territorio, ma può evolversi ancora di più, come auspicava il suo geniale progettista Renzo Piano l'Auditorium può diventare un luogo della quotidianità, attraendo persino brand internazionali che oggi mancano, ma che speriamo di portare presto», conclude Daniele Pitteri. Ma l'Auditorium è anche la "casa" dell'Accademia di Santa Cecilia, della sua Orchestra e del suo Coro che, come spiega Michele dall'Ongaro, presidente-sovrintendente dell'Accademia Nazionale dal 2015, «appena è stato inaugurato, ha subito attratto un pubblico numeroso, determinando inoltre una crescita professionale e umana dei musicisti grazie all'acustica perfetta e alla sua natura di habitat ideale per i musicisti. Oggi siamo la realtà italiana che fa più tournée all'estero, con più incisioni all'attivo. Un modello gestionale unico». Quanto al filo conduttore della programmazione di quest'anno, Dall'Ongaro spiega che «verranno proposte sintesi degli eventi più significativi della sua storia, un percorso in sei concerti. Racconteremo a un ideale marziano la nostra realtà, che ricordo con qualche numero poco noto: 12 cori e 5 orchestre tra infantili e giovanili, un coro e orchestra amatoriale, 1.500 bambini presenti agli eventi dedicati, 200 allievi dei corsi professionali, musica per tutti ai prezzi più bassi d'Europa. Perché la musica ha questo potere: non si vede l'ora di condividerla!». Anche il maestro Dall'Ongaro ha tanti progetti e sogni per il futuro: creare un'orchestra aperta all'inclusione che comprenda immigrati e persone diversamente abili, ma anche una banda 'tradizionale' con giovani, bambini e meno giovani che suonano insieme. La musica, come fa l'acqua con le piante, nutre la società civile. E l'Auditorium Parco della Musica ne è la casa naturale.

Dall'Ongaro (Santa Cecilia): «La musica ha questo potere: non si vede l'ora di condividerla!»

L'Auditorium Parco della Musica (foto Musacchio & Ianniello)

IN CITTÀ

Riapre il Planetario

Ha riaperto le sue porte al pubblico dal 22 aprile il Planetario di Roma Capitale, ospitato all'interno del Museo della Civiltà Romana, che propone una nuova tecnologia all'avanguardia e un nuovo spettacolo. Il nuovo planetario digitale, dotato di un articolato sistema di videoproiettori ad altissimo contrasto, con risoluzione 4K, è in grado di ricostruire con estremo realismo la superficie di Terra, Luna e Marte, nonché di andare oltre, nei luoghi più lontani, tra galassie e nebulose. Gli spettacoli scientifici, videoproiettati sulla sua grande cupola di 14 metri di diametro, sono fruibili dalle 98 poltrone reclinate e disposte circolarmente e ricostruiscono con estremo realismo un viaggio nelle meraviglie dell'universo. Biglietti: www.planetarioroma.it.

L'Esodo e i Vangeli
di Rosanna Virgili

La "scuola" del cammino, una pedagogia della fede

«In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio». Sono le parole con cui Luca immerge il lettore nel clima della vita pubblica di Gesù, tempo in cui egli svolge la sua missione terrena. Venuto ad annunciare il regno di Dio, Gesù si muove e si sposta continuamente; la sua missione si svolge in un "esodo" ininterrotto. Il camminare di Gesù si dimostra una postura che va a costituire un elemento essenziale dello stesso messaggio che Egli porta, tanto che entra nella composizione di tutti i vangeli. Più vistosamente che negli altri, nel Vangelo di Marco, il cammino di Gesù definisce uno schema letterario del documento stesso, che si sviluppa in un intreccio diviso in due grandi atti che ruotano, però, attorno a un punto centrale: l'identità di Gesù. Il suo cammino, pertanto, e quello dei suoi apostoli - così come quello che i lettori fanno seguendo la narrazione evangelica - non ha solo lo scopo della cronaca, vale a dire di raccontare il viaggio terreno di Gesù che parte dalla Galilea e si compie in Gerusalemme, ma anche, e specialmente, uno scopo sapienziale, morale e spirituale: quello di far conoscere Gesù, di far sì che chi lo segua possa coglierne l'identità messianica, averne la rivelazione di Figlio di Dio. Tutti i vangeli sono, dunque, un cammino di conoscenza e di pedagogia della fede oltre che di memoria del tempo in cui Gesù di Nazareth era un pellegrino nel mondo. Un modo per suggerire a chi, come noi, oggi si ponga a leggere e a meditarne il senso, che ogni peregrinatio è anche una lectio d'intelligenza, di discernimento e di profezia.

A metà del cammino che Marco narra troviamo una sorta di verifica, di esame cui Gesù sottopone i Dodici che avevano percorso con lui la prima parte del viaggio evangelico. Ci aspetteremmo che chiedesse loro: a che punto siamo del nostro percorso? Quali sono le nostre prossime tappe? Intendendo le stesse in senso geografico, come se il loro cammino fosse finalizzato alla "conquista" di molte città. Evidentemente non era questo l'intento di Gesù, il quale li spiazza, con una strana domanda: «Chi dite che io sia?». Come a dire: cosa avete capito di me? Quale volto vi si è rivelato nel mio camminare insieme a voi, nel mio sudare per il sole e la stanchezza, nella fame e la sete che ho patito quando i pozzi e le fonti d'acqua e d'accoglienza non si vedevano all'orizzonte? Cosa avete scoperto su di me quando mi son fermato a casa di Pietro per guarire sua suocera o lungo la strada per lasciarmi toccare da un lebbroso? Cosa avete sperimentato voi stessi la sera che cinquemila persone affamate, che voi volevate mandare nei villaggi a comprare cibo per la cena, ho fatto sedere a terra, attorno a me e a voi, in gruppi di cinquanta, sull'erba verde per condividere la nostra e la loro fame e, quindi, il miracolo dei pani e dei pesci? A cosa pensavate quando da quel piccolo peculio di cibo che avevate nelle vostre bisacce ne portavate via dodici ceste in avanzo dopo che i cinquemila s'erano pienamente saziati? E Gesù dovette essere molto contento quando sentì Pietro rispondere: «Tu sei il Cristo!».

IN BREVE

Morto monsignor Vallini

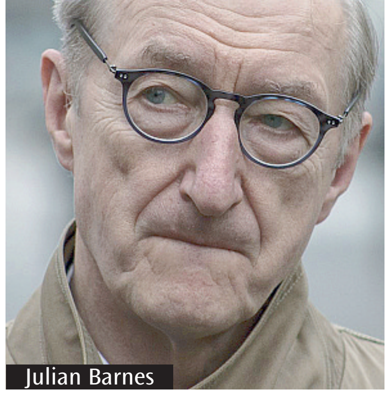
Si sono svolti venerdì mattina nella Cappella Paolina di Santa Maria Maggiore i funerali di monsignor Alberto Vallini, morto a 87 anni. Era canonico del Capitolo della basilica e deputato ecclesiastico della Primaria associazione cattolica promotrice di buone opere in Roma dal 1992.

La Caritas lancia campagna a sostegno delle mense

La Caritas di Roma lancia una campagna di crowdfunding a sostegno delle attività delle mense. Sin dall'inizio della pandemia, l'impegno è stato quello di non lasciare sole le persone più fragili. La Caritas ha dovuto incrementare in maniera significativa il numero dei pasti offerti. «I pasti aggiuntivi che prevediamo di offrire fino a ottobre 2022 – annuncia – sono circa 20.000». Per contribuire: www.caritasroma.it/crowdfunding/.

scaffale
di Eraldo Affinati

Le domande aperte di Julian Barnes



Julian Barnes

In *Niente paura* (Einaudi, traduzione di Daniela Fargione) di Julian Barnes (Leicester, 1946) a un certo punto leggiamo di una conversazione avvenuta fra Isaac Singer e Edmund Wilson a proposito di esistenze ultraterrene. Il critico letterario pare abbia affermato di non aver alcun desiderio di sopravvivere. «Grazie tante», ecco la sua aggiunta conclusiva, come cercando una sprezzatura. Al che lo scrittore, con uguale intento ironico, avrebbe replicato: «Se è stata prevista una sopravvivenza, non avrai molta scelta».
Tale sarebbe l'obiezione di fondo che anche noi oggi potremmo fare al pronunciamento agnostico di Barnes, tutto centrato sull'ossessione della morte, al punto di poter essere definito una "tanatoenciclopedia", se non fosse appunto già presente nel testo, quasi per sventare l'osservazione. Ma in realtà il costante "understatement" di questa autofinzione, pubblicata nel 2008, secondo il modello narrativo preferito sin dai tempi del *Pappagallo di Flaubert* (1984), nella quale emerge come in un diario, stilisticamente smagliante, un esibito scetticismo («Sentire la mancanza di Dio è per me come essere inglese, un sentimento che provo perlopiù sotto attacco»), è stato in seguito non dico scalfito, ma forse ricalcolato, nelle opere venute dopo, a partire dal *Senso della fine*, uscito nel 2011 («All'improvviso mi sembra che una delle differenze tra la gioventù e la vecchiaia potrebbe essere questa: da giovani ci inventiamo un futuro diverso per noi stessi; da vecchi, un passato diverso per gli altri»), e poi soprattutto nella terza potente sezione di *Livelli di vita* (2013), dedicata alla precoce improvvisa scomparsa dell'amata consorte: «L'amore può anche non portarci dove pensiamo o speriamo ma, comunque vada, dovrebbe renderci più responsabili e veri».
Con la suddetta luce retrospettiva leggiamo quindi *Niente paura* (Nothing to be Frightened of era il titolo originale) alla maniera di un geniale brogliaccio sul sentimento del tempo che sfugge dopo i sessant'anni, quanti ne aveva Barnes quando lo compose, con stupendi medaglioni in omaggio ai maestri preferiti, le cui tombe, specie parigine, egli non manca di visitare, da Montaigne a Renard, da Flaubert a Cechov, da Stendhal a Philip Larkin, il quale spirò nell'ospedale di Hull all'1.24 di notte, «un'ora tipica per morire», pronunciando le sue ultime parole a un'infermiera che gli teneva la mano: «Vado verso l'inevitabile». Non si cerchino, in ultima analisi, risposte definitive. Restano solo due domande, aperte e scintillanti come conviene al post-modernismo nel quale i manuali letterari incasellano lo scrittore: «Rendersi conto che, dal punto di vista del pianeta con sei miliardi di anni ancora a venire, noi non siamo un granché rispetto alle amebe, rende più facile accettare la nostra mancanza di libero arbitrio? E se così è (ma anche se non è), tutto questo rende più facile il morire?».